Cittàgiardino Cusanomilanino



I CARE
Abbiamo cura dei lettori

LUIGI GASPARETTO
Difensore della città giardino

UN PO' DI STORIA
Storie di ciclismo a Cusano

TETTO IN SEDUM
Nuove tecniche di copertura

TEMPO DI VACANZE
Racconti e pensieri dei soci

DE ROSA
70 ANNI DI ATTIVITA'

n° 34 - Giugno 2023

LA ASSOCIAZIONE ASCOLTA E LASCIA PARLARE I SOCI

La rivista come luogo di dibattito e scambio di idee

di LIDIA ARDUINO

Stiamo dando molto spazio e sempre più lo daremo, sulle pagine della nostra rivista, al pensiero dei nostri soci o semplicemente lettori.
Ci piace ascoltare e trarre spunto dagli argomenti che ci vengono sottoposti, per sviluppare in futuro temi che stanno a cuore a chi abita questa città.

Bartolomeo Fiorilla, con un passato di 40 anni da macchinista delle Ferrovie dello Stato, nell'articolo dal titolo "Io Ferroviere", di pagina 10, riscopre la figura di Luigi Buffoli, e traccia un parallelismo tra la sua vita e la sua professione e quella dell'illustre visionario che ha dato vita alla città giardino agli inizi del 900. La ricerca storica diventa anche occasione per ripercorrere, con emozione, la propria storia personale.

Elena Tallarita, nostra socia, affermata commercialista, riflette nell'articolo di pag. 14 sui vantaggi del suo lavorare a casa nella città giardino.

A questo proposito vorrei aggiungere che da tempo si sperimentano forme più ibride che consentono di lavorare vicino a casa, in un luogo raggiungibile a piedi in 15 minuti, ma dove si possono incontrare altre persone, con le quali condividere servizi e spazi comuni.
Si potrebbe pensare anche alla possibile trasformazione di capannoni dismessi, molti ce ne sono nelle nostre zone industriali, che potrebbero essere convertiti e trasformati in luoghi di lavoro per accogliere: artigiani, professionisti e artisti in piccoli spazi di lavoro, a costi contenuti, che possono beneficiare di ambienti di uso comune o di servizi di segreteria, caffetteria e sale per meeting.
Si chiama nearworking o lavoro di vicinato, il fenomeno in base al quale il lavoratore non lavora più da casa, ma in spazi dedicati, vicino alla propria abitazione. Rientra nel progetto della "città in 15 minuti" che il Comune di Milano intende promuovere all'insegna della tutela ambientale.



Milena Perri, sempre a pag. 14 ci parla di una sua esperienza concreta di utilizzazione di un sistema misto di approvvigionamento dell'energia per la produzione di acqua calda che coniuga risparmio e benefici per l'ambiente.

Continuate a scriverci e sottoporci argomenti. Cercheremo di pubblicarli, se in linea con gli obiettivi della nostra associazione.

La nostra filosofia è quella dell'"**I Care**"di Don Milani. I care significa "avere a cuore", interessarsi dei problemi degli altri e di quelli della comunità.

Questo è il compito di una associazione come la nostra alla quale invitiamo sempre più persone ad iscriversi per dare un piccolo contributo, ciascuno secondo le proprie disponibilità di tempo, per farla crescere sempre di più.

L'articolo di pagina 4 di **Pasquale Iovene** ci parla proprio dell'importanza che ha avuto il lavoro delle associazioni, nel passato della nostra città, lavoro che ha contribuito alla istituzione di un vincolo paesaggistico. L'articolo in particolare ricorda la figura di un appassionato ricercatore: Luigi Gasparetto.
Non l'ho conosciuto personalmente, ma ne ho sentito parlare da molti.
Moriva nel 2009, proprio in occasione del centenario della città giardino, anno in cui io iniziavo ad occuparmi del Milanino, organizzando una mostra dal titolo "La bellezza del particolare", con immagini inedite di particolari decorativi fotografati all'interno delle ville storiche.
È stato sicuramente uno dei più tenaci sostenitori e difensori della città giardino, per amore della bellezza, lui che non abitava in una delle ville del Milanino, ma capiva che la città giardino era un valore per tutti i cittadini di Cusano Milanino, importante testimonianza storica e ambientale da difendere, come esempio di riuscito equilibrio tra natura e architettura.

Di fronte all'ennesimo tentativo di sostituzione di una villa storica con ampio giardino, con un bel condominio di più ampia volumetria e superficie occupata, contribuì a creare un movimento dal basso che contrastasse questa tendenza e imponesse alla politica di porre dei limiti all' attività edificatoria.
Ed è solo così che si possono cambiare le cose: poche persone visionarie, all'interno di associazioni, fanno sentire la loro voce, sempre più forte e decisa, non lanciando semplici slogan, ma con un paziente lavoro di studio e di ricerca, per portare argomentazioni intelligenti e fondate. Questo il senso del suo lavoro di ricerca sulle origini del

Milanino e sulla nascita delle altre città giardino europee.
Ebbene negli anni '80, grazie al suo lavoro, a quello dell'ing. Manfredo Orlandi e al sostegno dell'allora assessore all'urbanistica Arch. Giorcelli, che arrivò a dimettersi per bloccare l'attività speculativa, e di molti altri si posero le basi per il Vincolo. Certo ci sono voluti poi 26 anni per arrivare finalmente al Decreto Regionale di attuazione del 10 marzo del 2010, ma in quegli anni '80 si è concretizzato quel cambiamento di rotta che ha di fatto impedito il perpetuarsi della tendenza in atto.

La nostra associazione sta ora studiando il materiale lasciato da Luigi Gasparetto alla Biblioteca locale, ne farà oggetto di studio e ne trarrà temi da sviluppare e diffondere. La sua ricerca sulle città giardino europee ci può offrire spunto per verificare oggi cosa sono diventate, rapportarle alla nostra realtà ed aiutarci a capire i possibili sviluppi futuri di questo modello abitativo.

Proprio in questa direzione vogliamo guardare, con l'ambizione di potere, anche se in piccola parte, orientare la politica a compiere scelte intelligenti per il futuro di questa città. L'articolo di Pasquale Iovene è il primo passo.

Infine continuiamo a parlare di aziende locali da anni sul nostro territorio, attività che costituiscono esempi virtuosi di imprenditoria in grado di valorizzare la città giardino di Cusano Milanino.
In questo numero parliamo di De Rosa, un marchio noto in tutto il mondo nel campo del ciclismo di alta gamma.
A questa azienda che sta vivendo un anno particolare, festeggia i 70 anni della attività, e proprio in questo momento, ha perso il suo fondatore, dedichiamo anche la copertina che riporta il ritratto di Cristiano De Rosa.



Fortunato Depero, Il ciclista attraversa la città (1945).

Cittàgiardino Cusanomilanino
già Amici del Milanino
n° 34 - Giugno 2023

A questo numero hanno collaborato:
Lidia Arduino
Adriana Astolfi
Rita Bianco
Pietro Coppola
Maela De Carli
Bartolomeo Fiorilla
Ezio Gasperoni
Pasquale Iovene
Gabriele Marazzini
MIlena Perri
Elena Tallarita

In copertina:

Ritratto di Cristiano De Rosa

www.cittagiardinocusanomilanino.com
cittagiardinocusanomilanino@gmail.com

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Il Servizio Affidi, oggi in gestione all'azienda consortile Insieme per il Sociale, nasce come risposta ai bisogni dei Servizi che devono fronteggiare sempre più l'emergenza in cui versano alcune famiglie dei territori di Cusano Milanino, Cinisello Balsamo e Cormano.

In questi ultimi anni si è acuito il disagio familiare e quindi minorile: ci sono adulti che hanno bisogno loro stessi di essere accolti, presi per mano e aiutati; essi sono sprovvisti di risorse educative ed economiche per garantire ai figli minori un ambiente sano e stimolante.

Ecco allora che, complice anche una vita frenetica e dedita al lavoro, i minori dopo la frequenza scolastica tornano nelle loro case a volte vuote e a volte troppo affollate e conducono una vita poco stimolante che non permette loro di vedere oltre il proprio muro mentale e relazionale. A noi interessa offrire loro una opportunità di vita altra, partendo proprio dalle loro risorse e potenzialità umane, relazionali e intellettive. È da questa intuizione socio pedagogica che nasce l'affido: esso richiama ad un gesto potente, a tratti faticoso ma di grande portata valoriale e solidale.



Il Servizio Affidi quindi si rivolge ai cittadini per chiedere a gran voce di accogliere un/una bambin/a, un/a ragazzo/a nelle vostre case per un tempo limitato e non necessariamente per tutto il giorno e per tutti i giorni come avviene per l'affido familiare residenziale ma anche per alcuni momenti della giornata e per alcuni giorni della settimana, o solo per i fine settimana. Insomma potreste diventare le cosiddette famiglie d'appoggio per un affido leggero. Un modo per accogliere dei minori che altrimenti resterebbero soli dopo la scuola e aiutarli a crescere.

Noi crediamo di poter far breccia nei vostri cuori: occorre essere aperti all'altro, a quella parte di popolazione che chiede di essere vista, amata e accolta.
Il Servizio Affidi ha sede in Via Terenghi, 2 a Cinisello Balsamo, ma se desideri delle informazioni puoi contattare il numero 3516302121. Ti aspettiamo!

VISIONARI CHE PRODUCONO CAMBIAMENTI

Luigi Gasparetto e l'inchiesta sulle città giardino europee

di PASQUALE IOVENE

Tra le persone capaci di produrre cambiamenti nella nostra società, per il Comune di Cusano Milanino c'è stato sicuramente Luigi Gasparetto.

Fondatore del "Gruppo Fotoamatori di Cusano Milanino", ne è stato anche presidente, dal 1973 fino alla sua morte, avvenuta nel dicembre del 2009, nel silenzio di una grande nevicata, una delle ultime che io ricordo.
Lo conobbi nel 2005 a Palazzo Cusano, alla Casa delle Associazioni, quando fondai l'Associazione di Modellismo. Ci incrociavamo al sabato pomeriggio e di lui ricordo la figura magrissima e longilinea. Discutevamo di fotografia; qualche volta lo accompagnai da un mio amico falegname di Cesano Maderno per le sue cassette in legno per custodire il materiale fotografico: era di poche parole ma di tanti fatti concreti.

Appassionato di fotografia e quindi con un occhio critico per le immagini e attento al bello che ci circonda, è stato lui, con pochi altri, quali l'ing. Manfredo Orlandi, a difendere il Milanino dallo scempio in atto dal secondo dopoguerra. Costituì nel marzo del 1984 un "COMITATO PER LA SALVAGUARDIA AMBIENTALE DI MILANINO" su iniziativa delle Acli zona 9, insieme ad Arci Lega Ambiente e Italia Nostra. In quel periodo si abbattevano villette in stile eclettico, sorte all'inizio del secolo, quando era nata, sulla scia delle garden cities inglesi, la prima città giardino italiana, denominata la piccola Milano, cioè "Il Milanino".

Luigi Gasparetto aveva la passione per il Milanino: fu impegnato in mostre fotografiche della città giardino e dell'Unione Cooperativa di Milano di Luigi Buffoli, tanto che ne scriverà la storia con un opuscolo da lui autoprodotto.
Quando si stava per abbattere villa Dordoni, in viale Unione, nel 1984, iniziò la sua lotta per la salvaguardia del Milanino; così, con il Comitato, si avviò il processo che, nel tempo, riuscì a far apporre il vincolo paesaggistico a quello che restava e resta della nostra città giardino. In questo modo fu possibile bloccare l'abbattimento di ville grazie alle quali, a causa del loro grande giardino, si potevano realizzare grandi fortune. Infatti, secondo le vecchie regole, non si poteva edificare più del 20% dell'area posseduta e al massimo su due livelli, con una torretta.
Luigi Gasparetto, ovviamente non da solo, ebbe il merito di portare avanti un progetto di salvaguardia e di imporlo all'attenzione della politica che lo fece proprio: seppe farlo con la forza e la tenacia necessarie.

La sua ricerca-inchiesta, durata 6 anni, è conservata per donazione, da lui stesso fatta il 19 luglio del 2004, presso la biblioteca civica Ferruccio Maraspin di Cusano Milanino.
La donazione, in un passaggio, recita:
"Il sottoscritto Gasparetto Luigi, ex responsabile della inchiesta in oggetto, fa donazione dei documenti, come da elencazione allegata, alla Biblioteca Civica di Cusano Milanino, perché venga archiviata sotto la Storia Locale.
L'inchiesta si compone di tre contenitori con un numero di 104 documenti, catalogati con distinta allegata."
La donazione avvenne quando la segreteria delle Acli di zona 9 esaurì le sue funzioni, nel 1990. In questa



Luigi Gasparetto, ricercatore e difensore delle città giardino.



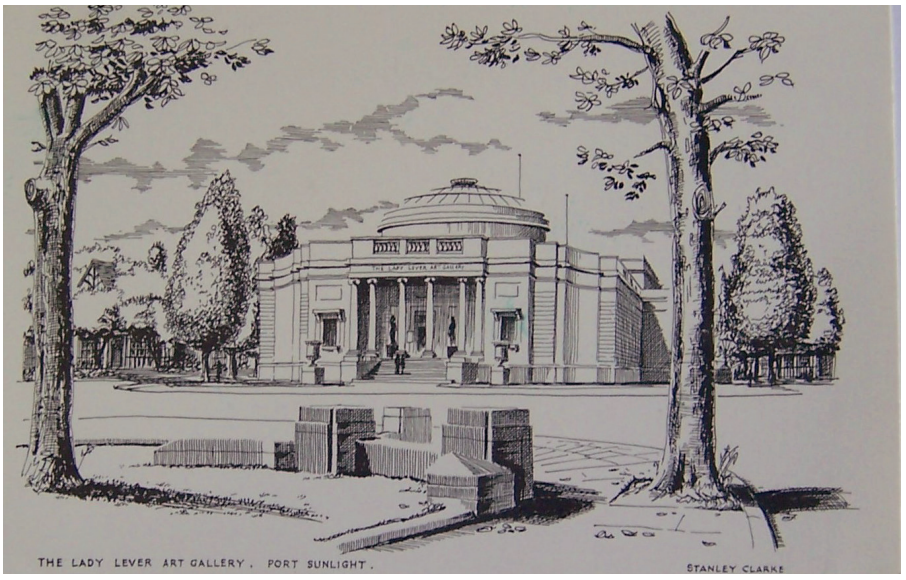
Tre grandi album-raccoglitori verdi sono stati consegnati alla Biblioteca nel 2004 quale lascito per ricercatori e studiosi sulle Città Giardino. La raccolta è frutto di sei anni di lavoro e raccoglie documenti, planimetrie, immagini, informazioni tecniche e regolamenti tutti relativi alle aree di conservazione di 9 città giardino Europee indicate nel testo.

Segreteria Gasparetto era incaricato per i problemi ambientali e per l'inchiesta in oggetto. Il suo gesto aveva lo scopo di rendere tale materiale fruibile per gli studenti, i ricercatori e chiunque altro avesse interesse in merito.
Il lavoro di ricerca dei documenti sulle città giardino in Europa è durato 5 anni, con dispendio di energie e di spese postali. Gli stessi venivano poi riprodotti, con il risultato di una pubblicazione in fotocopie ridotte. Di questo lavoro sono state stampate 30 copie e inviate a Istituzioni italiane ed estere.

Negli armadi di storia locale, al secondo piano della biblioteca Maraspin, oltre a tanta documentazione, vi sono i tre grandi contenitori verdi dove sono raccolte:
la corrispondenza, le lettere, le foto, le cartoline e le brochure varie provenienti dalle città giardino inglesi, tedesche e francesi.
Il primo contenitore riguarda le città giardino di Letchwort, Hampstead e Port Sunlinght, il secondo, Welwyn garden City e Bournville mentre nel terzo ed ultimo quelle di Margarthenhohe, Moltke (Essen), Hellerau (Dresda), Zehlrndorf (Berlino), Bruno (Dourges Pas de Calais).

Ci occupiamo ora di studiare bene questo materiale per noi prezioso con lo scopo di divulgarlo e diffonderlo. Cercheremo anche un gemellaggio con qualche città giardino europea, magari il prossimo anno. È nelle nostre intenzioni organizzare un viaggio per conoscere da vicino altre realtà non solo italiane.
Luigi Gasparetto ha svolto un grande lavoro e dobbiamo esserne consapevoli e riconoscenti: il cuore della città giardino, sognata e voluta da Luigi Buffoli, è stato salvato e pulsa ancora.
Lo possiamo riconoscere nel grande vialone di sessanta metri, battezzato dapprima col nome di Viale Cooperazione, divenuto poi Viale Buffoli, in omaggio al suo fondatore: ancora oggi ci trasmette un senso di grandezza e di tranquillità.







In alto: disegni della città giardino di Port Sunlight, Inghilterra.
In basso: Ancienne Cité Bruno, Dourges, Francia.

CONOSCERE LE ATTIVITA' STORICHE DEL TERRITORIO

De Rosa, un marchio d'eccellenza nell'ambito dei cicli d'alta gamma

di ADRIANA ASTOLFI

Nel mondo del ciclismo professionale, tra gli intenditori quindi, delle biciclette De Rosa si sa già tutto: si tratta di prodotti con telaio su misura, studiato per la persona, per lo più in fibra di carbonio, ma anche in titanio, il metallo nobile, in acciaio e, in minima parte, in alluminio.

Sono il frutto di sapienza artigianale e capacità tecniche, affinate dall'esperienza e sotto la spinta delle esigenze per la fornitura a grandi professionisti. È noto che se ne sono serviti campioni come Francesco Moser e Eddy Merckx. Per parlare di tempi più recenti, nel 2022 la De Rosa ha firmato un contratto di collaborazione con una squadra di giovani talenti del ciclismo italiano.

Oggi l'azienda esporta in tutto il mondo: poco meno di 7000 pezzi all'anno. Grazie alla sua capacità di rinnovamento tecnologico e meccanico ha potuto raggiungere eccellenti obiettivi riguardo a prestazioni e aerodinamicità, sempre tenendo conto della comodità e del peso ridotto: si è arrivati a produrre modelli da 6,5 chilogrammi!

E dire che Ugo De Rosa, il fondatore, aveva cominciato a Milano, in una piccolo locale in Via Lanfranco della Pila. Si era poi trasferito a Cusano Milanino, in Piazza XXV Aprile 19, dove, nella sua "butega", riparava, vendeva, iniziava a costruire le sue biciclette. Poi, lavorando con impegno e passione, aveva avuto modo di diventare, oltre che un ottimo produttore, un imprenditore che sapeva guardare avanti.
Di sé ha detto:
"Sono un uomo che va dritto al punto. E, per abitudine, non mi guardo mai indietro e conto gli anni che ho passato a fare cornici. Preferisco guardare avanti, perché dopo mezzo secolo sono ancora convinto che la bicicletta abbia margini di miglioramento. E, come ho fatto finora, anche in futuro voglio contribuire all'evoluzione di questo affascinante veicolo, così semplice e così complicato allo stesso tempo."





La collaborazione con Pininfarina e il suo giovane staff è stata una scelta vincente.

SK PININFARINA, top di gamma in carbonio. Linea aerodinamica, 6,8 chili di peso, design di classe.

È mancato nello scorso mese di marzo, all'età di 89 anni, proprio nell'anno in cui la sua azienda compiva settant'anni. Al suo funerale ha sostato in rispettoso silenzio il grande Eddy Merckx. Tutto il mondo del ciclismo ha celebrato il lutto. Lo chiamavano "il mago dei telai"; dopo di lui ci sono figli e nipoti che portano avanti, con orgoglio e passione, l'azienda di famiglia che esporta in 38 paesi.

In visita alla **De Rosa**, qui a Cusano Milanino, in Via Vincenzo Bellini 24, siamo state ricevute da Cristiano, uno dei tre figli di Ugo. Il contesto ci fa subito pensare a uno staff di giovani che lavorano con entusiasmo. Gli oggetti che ci circondano sembrano pezzi di design, i colori frutto di una ricerca cromatica. E qua e là spunta un cuore rosso, a significare la passione e l'amore per quello che si produce.
Nel suo ufficio, a parete intera, campeggia un pannello su sfondo verde che, attraverso linee colorate, racconta una storia proiettata nel futuro, all'insegna dell'innovazione, con al centro una delle bellissime cornici, così vengono definiti i telai, che sono la struttura portante della bicicletta, frutto di un design attento ai dettagli. La forma elementare del triangolo giallo, che l'artista autore del pannello ha rappresentato è alla base della progettazione.
Con Cristiano, ovviamente, parliamo di prospettive, più

Il cuore rosso, alla Banksy, diventato marchio dell'azienda, rappresenta la passione e l'amore per l'azienda e ciò che produce.

che di passato. Apprendiamo con piacere la notizia della prossima inaugurazione della **Galleria De Rosa** proprio in Piazza XXV Aprile 19, a Cusano Milanino, il luogo da dove Ugo era partito con la sua "butega". È previsto qui uno spazio espositivo, un percorso emozionale, fatto di racconti, eventi, emozioni appunto, e una galleria fotografica.
"Sarebbe bello che si potesse creare un bike park anche qui da noi, come ce ne sono in altre parti d'Italia" aggiunge poi Cristiano, quando gli chiediamo di indicarci cosa si potrebbe fare per diffondere sempre più l'uso e la passione per la bicicletta nelle nuove generazioni. L'idea ci sembra bella e facilmente condivisibile: chissà che non riusciamo anche noi della **Cittàgiardino** a contribuire in qualche modo a diffonderla.
"D'altra parte la nostra città, con le sue piste ciclabili, si è già dimostrata sensibile alle esigenze della circolazione su due ruote - sottolinea Cristiano De Rosa- bisogna ora far passare la cultura del rispetto dei diritti di coloro che usano la bicicletta, sia come semplice mezzo di trasporto sia per attività sportive."

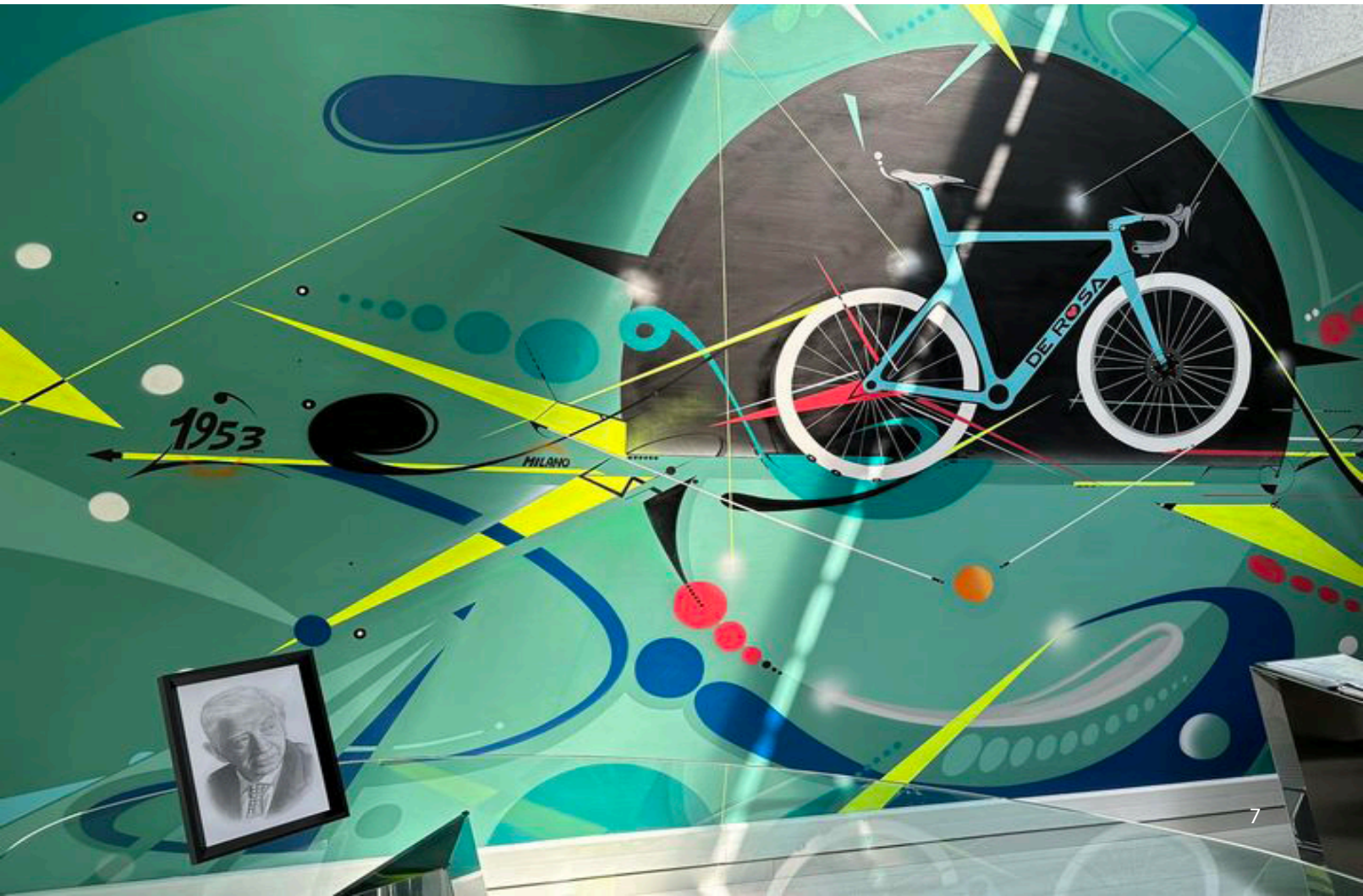
Noi siamo sicuramente d'accordo e ci impegniamo a lavorare per questo obiettivo: stiamo già pensando ad un evento per il prossimo autunno che coinvolga anche la De Rosa.



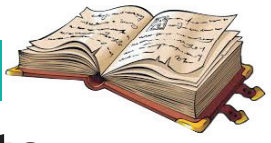


La 70, che gli inglesi chiamano Seventy, nata per festeggiare i settant'anni dell'azienda è il risultato del lavoro condiviso di tutto lo staff. Tecnica, peso, scorrevolezza e aerodinamica sono le componenti del progetto che i giovani di Pininfarina traducono in una elegante forma. La parte estetica ed emozionale è stata sviluppata dai giovani nipoti di Ugo, in foto, tutti impegnati a portare avanti l'attività della De Rosa.

Il pannello realizzato da un artista che fa da sfondo all'ufficio di Cristiano De Rosa. La luce zenitale mette in evidenza la bella forma del telaio. Sul piano in cristallo della scivania un ritratto del capostipite.



Curiosità storiche



Parliamo ancora di biciclette

CUSANO E IL CICLISMO, PERSONAGGI E STORIE

di GABRIELE MARAZZINI

La prima notizia ciclistica che conosciamo è del settembre 1906: la Società Ciclistica di Cusano sul Seveso partecipa ad un convegno del Touring Club (che allora era ciclistico) a Pallanza in occasione della festa dello sport. I club presenti sono una decina, alle 12 concerto della fanfara "sotto l'ampio porticato del palazzo pretorio, dove ai ciclisti venne offerto il vermouth" e alle 16 sfilata delle squadre davanti alla giuria e alle autorità.



La Società Ciclistica Audax - 1908.

Nel 1908 a Cusano è attiva la Società Ciclistica Audax, della quale l'impareggiabile Luigi P. ci ha perfino fornito una foto: vediamo i fieri ciclisti cusanesi posare sfoggiando i numerosissimi distintivi e riconoscimenti per i loro successi. In un articolo troviamo anche la testimonianza della loro partecipazione il 15 agosto di quell'anno ad un raduno ciclo-moto-automobilistico a Somma Lombardo. I cusanesi sono dieci ed arrivano a Somma, come tutti gli altri (sono segnalati 402 partecipanti di 22 società), "in deplorevole stato per la pioggia insistente". E che non fosse una semplice passeggiata, lo dimostrano gli incidenti capitati a diversi partecipanti. I nostri si aggiudicano due medaglie "vermeil". A sera, a chiusura della festa, il banchetto offerto al Comitato d'Onore, alle autorità e ai rappresentanti della Stampa.
E i ciclisti? A letto presto, immaginiamo, oppure, peggio ancora, a pedalare sotto la pioggia per tornare a casa.

Una menzione speciale spetta ad un nostro concittadino poco conosciuto, figlio della Cort di Bagn.
Appassionato ciclista, nel 1909 dal 14 al 29 agosto, compì il suo Gito d'Italia in bicicletta. 2105 km passando da Pavia, Genova, La Spezia, Livorno, Firenze, Roma, Napoli, Foggia, Ancona, Rimini, Bologna, Piacenza e di nuovo a Cusano sul Seveso. Nell'articolo che lui stesso scrisse per la Gazzetta dello Sport con il racconto della sua impresa, ci spiega perché lo fece: "Sull'erto Colle di Tenda, con l'indivisibile bicicletta, stanco, mi riposai alquanto [...] imbevendomi di incanti e di ammirazioni, provavo la dolce illusione di trovarmi in Toscana, a Roma, a Napoli [...] Abbracciai col cuore questa bella Italia e potente sorse nel mio animo il desiderio di compiere un giro attraverso il nostro belpaese con la fedele mia macchina ispiratrice di cimento, di coraggio, di forza e di costanza." In fondo un romantico.
Si chiamava Luigi Oriani. Era un amatore, diremmo oggi, socio della Associazione Routier Autonomo Italiano. Finanziò l'impresa accumulando ore e ore di straordinario in officina e si allenò per mesi con lunghe uscite settimanali, ma soprattutto con il tragitto quotidiano a Milano con ogni condizione meteo. Incontrò difficoltà di ogni genere per le condizioni spesso disastrose delle strade, "in mezzo a disagi e privazioni, al sole e alla pioggia" ma le seppe superare con "la soddisfazione intensa di aver obbedito ad una estrema tensione di forza e di volontà". La sua bicicletta



Luigi Oriani. Nel 1909 dalla Cort di Bagn fece il suo Giro d'Italia di 2150 km.



Umberto Lupo Mascheroni (a sx) con Roger De Vlaeminck vincitore della Milano - SanRemo del 1973.



Arrivo in volata (viale Buffoli) del Trofeo Vittorio Zanelli. Anni '60.

era una BSA Tre Fucili, montata in Italia dalla Frera, con pneumatici Dunlop: nonostante la durezza del percorso, il mezzo si rivelò "scorrevole, robusto, leggero". Un'impresa questa del nostro Luigi che non sfigura certo a confronto con il primo giro d'Italia per professionisti che si corse proprio quell'anno tra i 14 e il 30 maggio, 2450 km in 8 tappe.

Restiamo ancora alla Cort di Bagn per ricordare un altro suo figlio che, siamo certi, crebbe respirando dai racconti dei grandi le imprese del Luigi. Si tratta di Umberto Mascheroni, ricordato come il meccanico di Bartali. Nato il 24 dicembre 1924 crebbe nella corte. Già durante la guerra lavora a Milano nell'officina della Viscontea, dove si producevano biciclette per il pubblico ma soprattutto per i professionisti della squadra omonima.
Lì fu battezzato "Lupo", nomignolo che lo accompagnò per tutta la vita, dopo che lo videro divorare da solo un intero paiolo di polenta. In quell'officina si mette in mostra per le sue qualità di meccanico, fino a che si trasferisce alla Legnano e per molti anni lavora al seguito di tanti campioni e nel team tecnico della nazionale italiana. Dopo la Legnano lavora alla GBC, alla Salvarani, alla Dreher divenuta poi Brooklyn.
Apre anche un'officina sua e produce biciclette col marchio Lupo, ancora oggi apprezzate dagli amanti delle bici vintage. Nella sua lunga carriera servì campioni come Bartali, De Vlaeminck, Koblet, Sercu, Baldini, Adorni, Moser, Bitossi. Mascheroni muore il 23 dicembre 1995 a seguito di un incidente avvenuto una decina di giorni prima: fu investito da un'auto mentre in bici rientrava a casa, nei pressi del cavalcavia della Ghisolfa. Era molto amico anche di Ugo De Rosa e non poteva che essere così, vista la comune passione ed eccezionale bravura.
Anche la Città Giardino di Milanino utilizzò le gare ciclistiche come richiamo mediatico per la promozione. È infatti del marzo 1914 la prima notizia di una corsa con partenza e arrivo a Milanino: il Giro dei Tre Laghi, di 150 km, vinta da tale Pietro Pozzi in 5h 36'. Nel dicembre 1920 la Coppa d'Inverno per Juniores, organizzata dalla Gazzetta dello Sport, vede l'arrivo in viale Buffoli, ideale per le volate. La stessa gara sullo stesso percorso, aperta anche ai dilettanti, fu ripetuta anche nel 1921 e 1922.
Negli anni seguenti fino ai primi '90 numerose altre corse per professionisti, dilettanti o amatori si svolgono o partono o arrivano qui da noi, a testimonianza di una tradizione sempre viva.
Ricordiamo ad esempio nel gennaio del 1972 una gara di ciclocross con in palio la prima "Coppa De Rosa" che vede in classifica Giovanni Bettinelli (2°) e Ezio Stucchi (5°) entrambi del locale Velo Club Cristante. Non dimentichiamo infine nei '60 le edizioni del trofeo Vittorio Zanelli con partenza e arrivo in viale Buffoli.



A sinistra: Alfonsina Morini in Strada (1891-1959), l'unica donna ad aver terminato il Giro d'Italia degli uomini. Era il 1924. Qui è a Bologna, dove andò in bici da Milano per l'inaugurazione del Palasport, nel 1956. Aveva 65 anni. Alfonsina riposa nel nostro Cimitero perché a Cusano visse suo fratello Riccardo.

A destra: Giovanni Bettinelli (1935-2000). Veneto, cusanese d'adozione. Dieci anni da professionista. Vince la Coppa Agostoni a Lissone nel 1961.



IL RACCONTO DI UN SOCIO

Io Ferroviere

Come Luigi Buffoli, ma cent'anni dopo

di BARTOLOMEO FIORILLA

La mia professione di ferroviere mi lega, anche se solo in parte, a Luigi Buffoli.

Mi sono documentato sulla sua figura, scoprendo un filo che congiunge la mia esperienza di vita alla sua, nell'infanzia e nell'adolescenza. La sua biografia ha suscitato in me ammirazione, stima e riconoscenza: è stata una persona piena di umanità che è riuscita a creare qualcosa di grande per la collettività. Il rispetto, l'amore per il prossimo, lo spirito di solidarietà e l'attenzione per le persone bisognose ne hanno fatto un uomo degno di essere ricordato.

Da una ricerca da me fatta presso l'Archivio Parrocchiale di Chiari risulta che Carlo Luigi Giovanni Battista Buffoli nacque a Chiari il 27 agosto 1850 da Francesco di Luigi e Santa Margherita Scalvi di Carlo. I genitori, di religione cattolica, si sposarono il 25 aprile 1842; furono negozianti e abitarono in contrada di Villatico al civico 9. La coppia ebbe otto figli e Luigi Buffoli fu il sesto:

- Marta Lucia fu la primogenita, nata nel 1843. Marta era il nome della mamma, Lucia quello della nonna materna; di seguito:
- Maria Elisabetta, nata nel 1844
- Cecilia Lucia, nata nel 1845
- Agata Marcellina, nata nel 1847
- Maria Carolina, nata nel 1848
- Carlo Luigi Giovanni Battista, nato nel 1850
- Marianna, nata nel 1852
- Francesca Giovanna, nata nel 1855.

Alcuni documenti che si trovano presso l'Archivio Storico Comunale di Chiari, conservano memoria di Francesco Buffoli, padre di Luigi, nato a Nigoline, che a Chiari fu, in ordine di tempo: pizzicagnolo (vendita di generi alimentari al minuto), salumiere, salsamentario e, infine, impresario dell'illuminazione notturna. Il padre di Luigi morì il 20 settembre 1855, all'età di trentaquattro anni.

Il primo legame che ho con il nostro personaggio è la professione: anche se con un ruolo diverso rispetto al mio, è stato anche lui ferroviere. La denominazione di "ferroviere" accomunava sin da allora una serie di figure professionali, dall'impiegato al manovale. Diverse erano quindi le condizioni di lavoro, la qualificazione e la retribuzione. Gli impiegati in ferrovia, per tutto il periodo dell'Unità d'Italia fino alla prima guerra mondiale, furono una categoria con uno status sociale sensibilmente più alto rispetto a quello degli operai e dei lavoratori comuni.
Il Buffoli, superato un concorso, come me, entrò in ferrovia nel 1871, presso la Società Ferroviaria dell'Alta Italia (SFAI) a Milano, come impiegato all'Ufficio Titoli dell'Amministrazione della Rete Mediterranea. Successivamente, dal 1875, trascorse tre anni in trasferta a Torino, con il ruolo di impiegato alla Ragioneria Centrale delle Ferrovie dell'Alta Italia. Io, invece, sono stato un macchinista delle Ferrovie dello Stato per circa 40 anni.

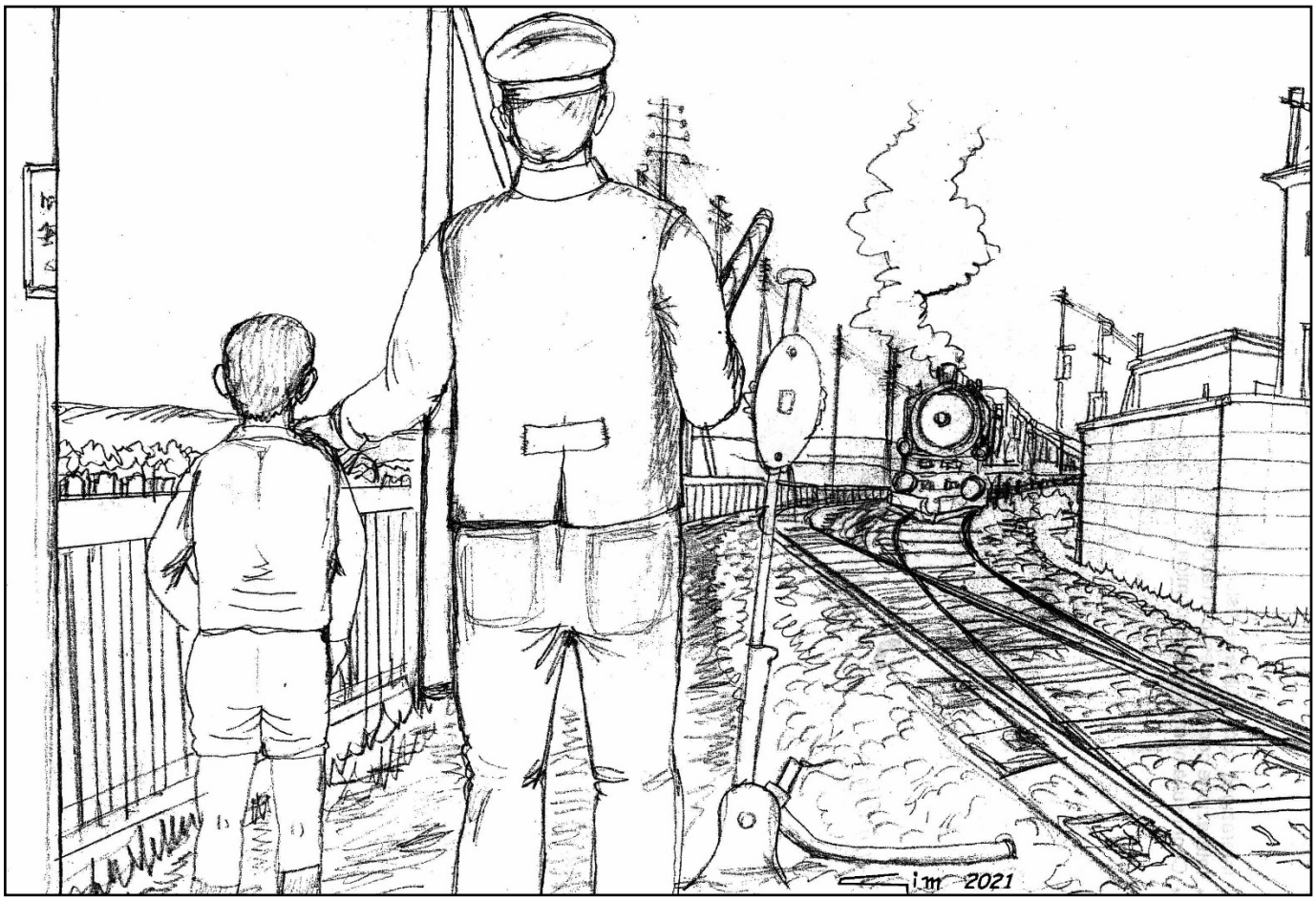
La prima occasione per potere entrare in ferrovia, per me, si presentò nell'anno 1971, quando uscì un bando di concorso per aspirante Aiuto Macchinista. Avevo 20 anni quando lasciai la Sicilia, partendo dalla stazione di Pozzallo per Milano. Partecipai al concorso, superandolo. Venni quindi assunto nel Deposito Locomotive di Milano Smistamento e lì incominciò la mia carriera lavorativa, all'età di ventuno anni, la stessa in cui anche Luigi Buffoli entrò in ferrovia.
La coincidenza di alcune date, anche se a distanza di cento anni, forse per una questione di sensibilità, mi fa un certo effetto.
Ci sono poi altri curiosi dettagli che mi legano alla vita di questo uomo.

Stazione di Pozzallo: il paese che ha dato i natali a Giorgio La Pira "Il Sindaco Santo".



Il Macchinista Bartolomeo a bordo della locomotiva e444, alla stazione di Milano Centrale.





Il primo nome del piccolo Buffoli è Carlo, il nome del nonno materno; anche a me è stato dato il nome del nonno materno, Bartolomeo.

Sia il Buffoli che io siamo rimasti orfani del padre: lui a cinque anni, io a quattordici. Lui, proprio a quattordici anni, interruppe il ginnasio a Chiari e si trasferì a Brescia, dove trovò un'occupazione in un magazzino di prodotti coloniali. Fece la gavetta in questo ambiente, apprendendo la pratica del commercio al minuto come commesso. In questo modo riuscì a contribuire al sostentamento della famiglia, fino a quando non si trasferì a Milano.
Anche io, pur essendo il più piccolo dei fratelli, il sesto di sei figli, dopo aver perso il padre cercai di dare il mio contributo al sostentamento della famiglia con qualche lavoretto estivo. Tra le varie occupazioni aiutavo il mio padrino di Cresima nella sua bottega di campagna ("A Putia") vicino alla mia abitazione, per la vendita al minuto di generi alimentari, proprio come il padre di Luigi.

Tra gli scritti del Buffoli ho avuto modo di leggere il suo opuscolo Il Compagno di Viaggio sulle Ferrovie Italiane. È un elenco delle linee ferroviarie d'Italia; l'autore specifica di aver copiato i quadri-orario e racconta qualcosa dei suoi numerosi viaggi, quando si spostava da Milano per raggiungere Torino. Una pagina che mi ha colpito è quella dei **ricordi della vita** dove fa questa affermazione: "Non sono ricco, ma sarei forse poverissimo, se non avessi tenuto le mie memorie". Questa è un'altra analogia con la mia esperienza di vita. Anche io, infatti, ho annotato i miei appunti di viaggio in un sito: www.unferrovieremacchinista.it, uno spazio in cui ho inserito tutti i treni guidati nel lungo viaggio della mia carriera lavorativa, insieme ad aneddoti ed esperienze di vita.
Per questo mio omaggio a Luigi Buffoli mi sembra doveroso ringraziare le persone che mi hanno aiutato a reperire informazioni approfondite e rare, in particolare il collega e amico Pietro Boccardelli di Chiari.

In alto: Bozzetto realizzato dal collega e Architetto Giacomo Bonzani: "Papà Antonino e il macchinista in erba".
In basso: Via intitolata a Luigi Buffoli a Chiari, il Suo paese natale, nel 1921.



NUOVE TECNICHE DI COPERTURA

Tetto in sedum

Via Monte Cervino 23

di PASQUALE IOVENE

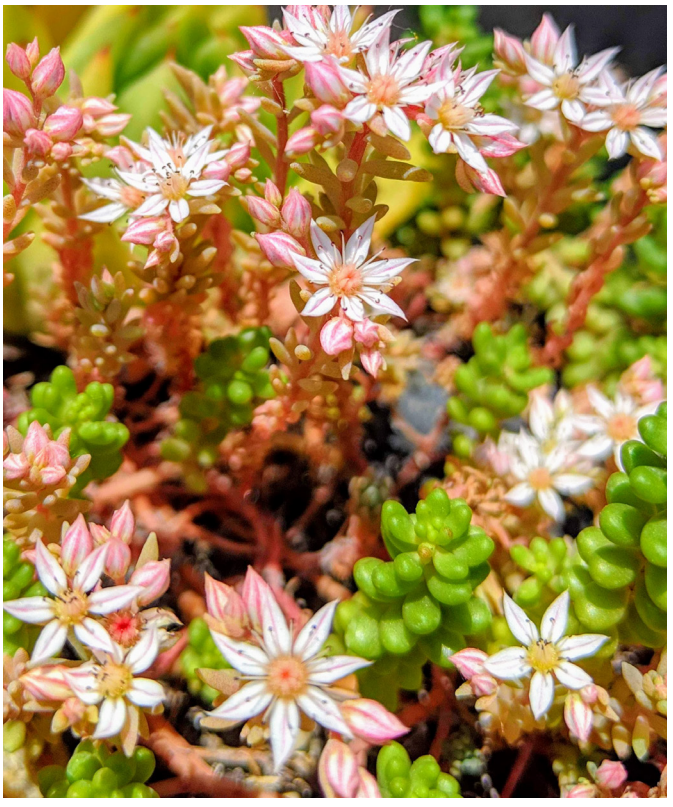
Nel precedente numero della rivista abbiamo illustrato il tetto verde di Via Mazzini, a Cusano Milanino. Trattiamo ora di un altro tetto verde, realizzato in Via Monte Cervino 23, nel caseggiato della Cooperativa Celc (Cooperativa Edificatrice Lavoratori Cristiani) dove abito in affitto dal 1990.
Nel 2016 vi fu la forzata eliminazione del tetto in eternit non più a norma e, di conseguenza, si studiarono vari progetti per sostituirlo: la decisione finale dell'assemblea del 28 ottobre 2015 fu quella di una copertura " composta da una miscela di varietà di Sedum", una pianta che io non conoscevo.

Il Sedum (catalogato da Linneo nel 1753) è una piantina carnosa rustica o semirustica, del genere delle succulente, che ha la capacità di trattenere molta acqua; appartiene alla famiglia delle crassulaceae che hanno pure la capacità di sopportare basse temperature ed anche il gelo.

Diffuse in tutti i continenti, la maggior parte delle oltre quattrocento specie sono presenti nel bacino del Mediterraneo ed in Messico.
Il fusto è eretto o pendente, con foglie carnose, di colore verde, rotonde, disposte a cespi o a grappolo.
La fioritura varia a seconda della specie: di solito le corolle si schiudono a partire da maggio fino a inizio di settembre. I fiori sono in genere piccoli, di colori vari e molto vivaci.

È possibile coltivare il Sedum anche in casa, purchè vi sia luce, ma preferibilmente può adornare i balconi, considerato che non richiede né molta manutenzione né cure continue.

Tornando al tetto in Sedum, vi sono diversi sistemi di installazione: quello a tappeto, con un costo superiore, permette di avere da subito un manto finito e formato; quello per fitocella o talea, di costo inferiore, ha bisogno di due o tre



Fiori di Sedum. Il Sedum è un genere di pianta succulenta appartenente alla famiglia delle Crassulaceae, diffuso in tutti i continenti ad eccezione di Oceania ed Antartide.

Tetti verdi con tappeti in Sedum.





Esempio di tetto verde con tappeto in Sedum.

anni per formarsi completamente. Noi abbiamo optato per la seconda soluzione.

La posa non presenta particolari difficoltà: sostanzialmente consiste in una guaina bituminosa di base sulla quale viene posto un primo strato di argilla espansa di 7/8 cm per il drenaggio dell'acqua; segue la posa di una membrana bugnata in plastica, di un foglio di tessuto non tessuto e di uno strato di terra di circa 10 cm. Infine, su quest'ultimo, se si è scelta la seconda soluzione, si procede alla posa delle piantine, circa 30/40 per mq. Ogni due settimane vanno pulite le erbacce e messe altre piantine per talea, fino a quando tutta la superficie del tetto risulta essere completamente coperta.
La posa del tappeto è molto più veloce: si srotola il tappeto stesso già preparato qualche anno prima da ditte specializzate. In questo caso le radici sono già formate e le piantine attecchiranno rapidamente sul substrato di terreno.

Abito al sesto ed ultimo piano e dal 2016 ad oggi non abbiamo notato nessun problema dovuto al tetto in Sedum, anzi d'estate il nostro ambiente risulta più fresco di qualche grado, così come d'inverno è meno freddo.
Sostanzialmente il tetto in Sedum, oltre a non richiedere una particolare manutenzione, apporta benessere e può svolgere l'importante funzione di assorbire l'acqua: ciò è provvidenziale in caso di piogge violente che si verificano sempre con maggiore frequenza.
Con le temperature che vanno progressivamente aumentando, forse questo sistema di copertura dovrebbe essere preso in maggior considerazione: rispetta la natura, introduce il verde anche nelle zone edificate, funge da isolante e produce benessere.







A sinistra: Tetto in Sedum di via monte Cervino, 23. In fondo a destra si vede il fabbricato di via Mazzini.

A destra: sopra tetto con posa di tappeto in Sedum e sotto tetto con fitocelle o per talea.

PENSIERI ED ESPERIENZE DEI SOCI

Smart working nella città giardino

di ELENA TALLARITA

Lavorando in Smart working risparmio un'ora al giorno, non dovendo andare a Milano: questo tempo posso dedicarlo a fare yoga, giocare con mia figlia, approfondire argomenti di lavoro... Altre attività che danno più valore alla mia vita e a quella della mia famiglia!

Posso fare pausa pranzo nel nostro piccolo giardino o al parco vicino a casa, nella bella stagione; ho tempo per preparare un pranzo più salutare, rispetto a quello consumato di fretta a Milano; posso ascoltare gli uccellini mentre ragiono su come risolvere un problema di lavoro, seduta sul divano, più comodo rispetto alla solita poltroncina da ufficio.



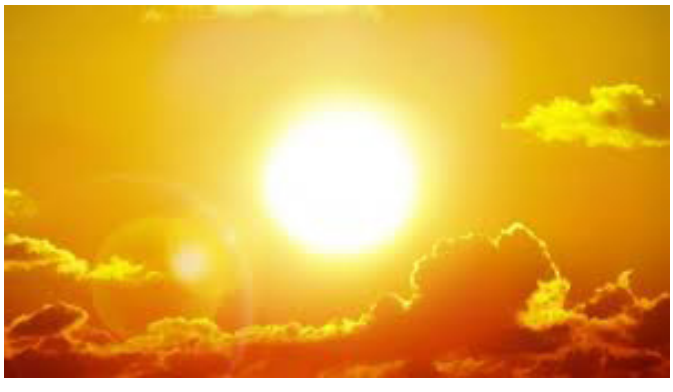
Posso ricevere il tecnico della lavatrice che si è rotta senza dover correre dall'ufficio a casa, posso fare un salto in pausa pranzo dai genitori anziani per vedere come stanno, fare la spesa dai negozianti di quartiere, per loro natura cordiali e disponibili , per un acquisto consapevole e non consumistico..

Insomma posso avere una migliore qualità della vita! La tecnologia adesso lo permette, per fortuna!

Solare sì o solare no?

di MILENA PERRI

Ancora oggi, a più di vent'anni dalla commercializzazione dei primi impianti per la produzione naturale dell'acqua calda, il cosiddetto "solare termico"è stato apprezzato e utilizzato da pochi cittadini: se così non fosse, i tetti di tutti gli edifici, sarebbero dotati di pannelli per la produzione dell'acqua calda. Non è così purtroppo.
Un semplice sistema tecnologico permette alle radiazioni solari di riscaldare l'acqua per uso domestico e di accumularla in appositi serbatoi; grazie a questo approvvigionamento, una famiglia di tre/quattro componenti,durante il periodo in cui il sole è più caldo, può arrivare a consumare, se dotata di un piano di cottura tradizionale, pochi metri cubi di gas al mese.
È vero che se il sole viene coperto dalle nuvole, l'acqua non viene riscaldata e neanche accumulata. Proprio per questo, a meno che ci si trovi in una regione dove il sole la fa da padrone, il solare termico va integrato con l'impianto con caldaia a gas, che interviene durante le condizioni meteo sfavorevoli.



Almeno per la produzione dell'acqua calda, della quale facciamo un ampio uso, un sistema misto dà così la possibilità di utilizzare sia il modus operandi ecologico sia quello tradizionale. Attraverso sistemi automatici si può passare da uno all'altro senza neanche rendersene conto, oppure, con l'installazione di opportune apparecchiature, si può leggere su un display la temperatura raggiunta dall'acqua nel serbatoio e, comandando manualmente alcune valvole, decidere quale impianto far lavorare.
L'acqua calda "solare" si può adoperare, oltre che per i sanitari del bagno e della cucina, per riempire la pentola dove cuocere la pasta: impiegando acqua già calda, essa bollirà prima e si risparmierà sul gas o sulla corrente. Altri usi riguardano la lavatrice, la lavastoviglie, le pulizie domestiche.
Oggi, nell'era della transizione ecologica, sapere che l'acqua che si sta utilizzando è ricavata da una fonte energetica illimitata, rinnovabile e a zero emissioni per eccellenza, può renderci fieri. Inoltre alcuni studi parlano della riduzione dei costi di circa il 60% rispetto ad un impianto tradizionale solo a gas.
Da ultimo va detto che l'investimento gode anche di incentivi fiscali. Buona acqua calda solare a tutti!

Tempo di vacanze

di RITA BIANCO

Spazio per la bellezza, l'emozione e la rinascita

Primavera piovosa e fresca, estate torrida dicono gli esperti. E la nostra mente va spontanea al mare o alla montagna, i luoghi che danno refrigerio al nostro corpo e al nostro spirito durante la stagione calda. Ma il desiderio di cambiare posto è solo una necessità climatica? O è forse un bisogno indotto dall'industria del turismo? O piuttosto un modo per allontanarsi dalla fatica quotidiana dei doveri e obblighi delle attività scolastiche, lavorative e familiari?

Sì, sì, sì. Il desiderio di cambiare è tutto questo ma è anche altro.

La vacanza, dal latino vacantia (plurale di vacans, participio presente di vacare che significa essere vuoto, libero) tra le altre cose, può essere molto di più, e forse vale la pena di farlo diventare molto di più.

Partendo dalla sua origine etimologica la vacanza è, o dovrebbe essere, vuoto, assenza. Assenza di occupazioni e impegni, ma anche vuoto dalle preoccupazioni, dalle ansie e dalle paure che accumuliamo durante la quotidianità del tempo 'ordinario'. Un vuoto che però troppe volte viene rapidamente e sommariamente eliminato da altri pieni, un'assenza che scivola spesso in discutibili presenze che ne annullano i potenziali benefici.



Nella vacanza dovremmo darci il tempo perché si compia la trasformazione della nostra mente, perché si svuoti e si asciughi dagli umori tossici della vita frenetica e intensa nel frattempo vissuta, dovremmo fare spazio mentre accompagniamo la nostra psiche lentamente verso nuovi pensieri che nascano da necessità interiori prima ancora che da stimoli esterni. Dovremmo in qualche modo 'orientalizzarci', imparare a liberarci del troppo, del superfluo, praticare l'arte di lasciar andare i pensieri e ascoltarsi. Una sorta di preparazione pre-vacanza per fare spazio e viverla al meglio.

No, non si sta suggerendo di fare yoga prima o durante le ferie, ma di modificare la predisposizione con cui affrontiamo le vacanze, qualsiasi sia la meta e la tipologia, scelta o imposta. Non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato, recita un aforisma attribuito ad Einstein. Indipendentemente dalla correttezza di attribuzione, non possiamo non riconoscere una grande verità in questa frase e il suo collegamento col tema in oggetto. Non possiamo cioè utilizzare la stessa impostazione mentale che abbiamo durante le attività che ci logorano per guarire da quel logorio, per riprenderci da quella stanchezza da essa stessa generata.

Dobbiamo allontanarci non necessariamente dal luogo fisico dove le nostre risorse si consumano, ma dalla causa stessa, dal luogo mentale, altrimenti rischiamo di sciuparle laddove dovremmo ricaricarle.

Potrebbe essere questo mancato svuotamento o questo repentino e incontrollato riempimento il motivo che fa sì che torniamo dalle vacanze più stanchi e spossati di quando siamo partiti.

Potrebbe essere questo fare vuoto, al contrario, la chiave per identificare i bisogni interiori e per rispondere ad essi con consapevolezza e adeguatezza, passando delle ottime ore di svago anche nelle aree verdi di Cusano Milanino! Infatti di cosa abbiamo davvero bisogno? Di luoghi, oggetti, realtà nuovi o di nuovi modi di viverli, di nuovi occhi, di una nuova predisposizione sensoriale e d'animo per accoglierli? Entrambi di sicuro, ma i secondi sono indispensabili se ci aspettiamo da una vacanza bellezza, emozione e rinascita.

Che sia quindi per tutti, per chi va, ovunque vada, e per chi resta, un buon tempo di vacanze e di "vacanti"!

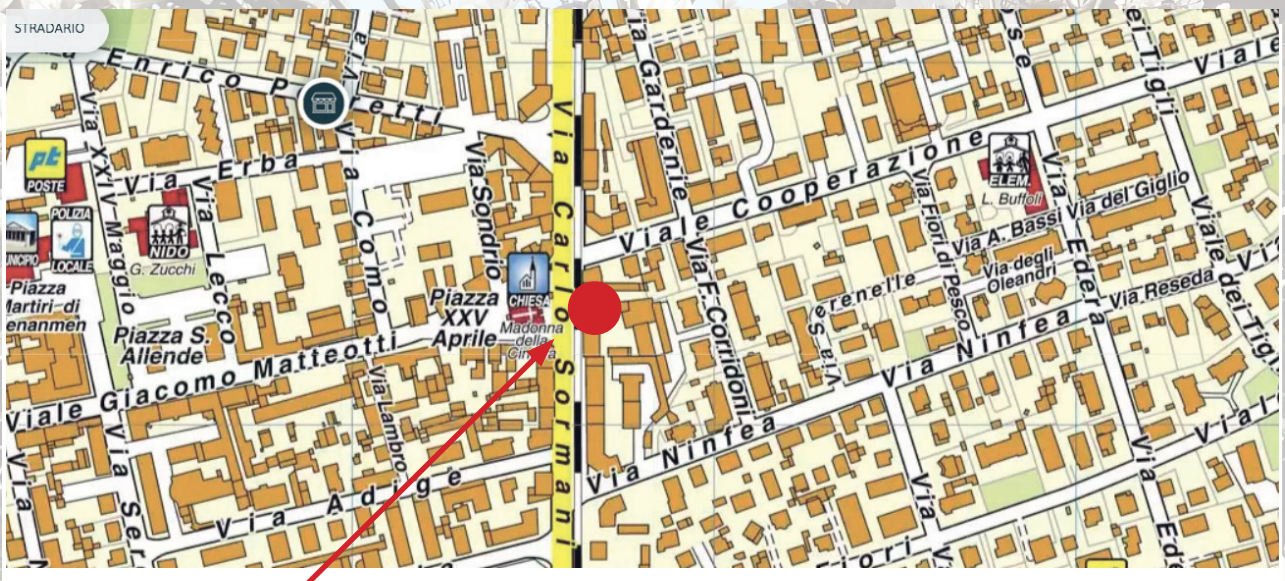
BUONE VACANZE!

Cittàgiardino Cusanomilanino
già Amici del Milanino

Lo Studio affiliato Tecnocasa è il nostro nuovo **infopoint** cui potrete rivolgervi ogni venerdi' pomeriggio per informazioni o iscrizioni.

Chi volesse associarsi può fare un bonifico di 25€ al nostro
IBAN IT 79 U030 6933 0821 0000 0002 781

Potete inviarci un messaggio Whatsapp al numero 327 0154898 scriverci una mail a cittagiardinocusanomilanino@gmail.com e visitare il nostro sito **www.cittagiardinocusanomilanino.com.**



TECNOCASA®
FRANCHISING NETWORK

02 4548 3870

AFFILIATO: STUDIO CUSANO MILANINO
PIAZZA XXV APRILE, 17 - CUSANO MILANINO - MI

REALIZZIAMO I VOSTRI SOGNI DI CASA

cusanomilanino1.tecnocasa.it
mihs4@tecnocasa.it
Gruppo Tecnocasa (Tecnocasa Cusano Milanino)